



Comune di Palma di Montechiaro  
Provincia di Agrigento

12 settembre 2007

Prot. n. 94 gab

Rai  
Direzione generale  
Viale Mazzini, 14  
00195 Roma

**Oggetto:** trasmissione televisiva *Passepartout*. Puntata intitolata *Sbarco dalla Normandia*, andata in onda l'8 aprile 2007.

Lo scorso 8 aprile, alle ore 13,30, sul terzo canale Rai è stata trasmessa una puntata di *Passepartout*, intitolata *Sbarco dalla Normandia*, nella quale il conduttore del programma, *Philippe Daverio*, ha svolto un escursus della storia dei Normanni, al termine del quale, in modo tanto sorprendente quanto pretestuoso, si è soffermato sul Castello di Montechiaro, con argomenti palesemente falsi e pesantemente diffamatori nei confronti di questa civica amministrazione. Lo scrivente è venuto soltanto di recente in possesso di copia del servizio televisivo e ciò spiega il ritardo con cui viene inviata la presente.

Il Castello di Montechiaro è bene monumentale di notevole valore storico ed architettonico, sottoposto a tutela con i DD.AA. n. 6660 del 5.11.1992 e n. 5680 del 13.3.1993.

Ridotto ad un rudere, era stata venduto dall'erede di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Gioacchino Lanza Tomasi, alla società Vallesinella s.a.s.. Per l'esattezza nel 1973 la Vallesinella s.a.s. ha acquistato due fondi rustici per la somma di L. 14.000.000: per uno di detti fondo rustici il rogito notarile contiene le seguenti precisazioni che si riportano testualmente: "*fondo sito nella stessa contrada Rocca di Corvo, consistente in terreno incolto e fichidindieto, con i ruderi di un fabbricato rurale e del Castello di Montechiaro; fa anche parte della vendita una piccola cappella aperta al culto, facente parte dei ruderi del Castello di Montechiaro.*"

Negli anni successivi, i resti ancora in piedi dei ruderi del Castello, sui quali la ditta proprietaria non ha mai fatto effettuare alcun intervento di manutenzione, erano diventati pericolosi per l'incolumità pubblica, al punto che nel 1995 e nel 1996 lo scrivente emanò alcune ordinanze, disponendo di transennare l'edificio ed i luoghi circostanti ed inibendo l'accesso. Interveneva anche la Soprintendenza di Agrigento, che, a più riprese, tra il 1995 ed il 1997, ingiungeva ai proprietari di presentare urgentemente un progetto di restauro e di eseguire il restauro dell'immobile, avvertendo che, in caso di inadempienza, avrebbe effettuato intervento sostitutivo. Rimasta inerte la ditta proprietaria, la Soprintendenza avviò la redazione di un progetto per eseguire direttamente gli interventi urgenti, necessari per scongiurare il disfacimento definitivo delle strutture dell'edificio, nel quale si verificavano quotidianamente crolli e cedimenti.

Nel dicembre 1999 si svolse una riunione nella sede comunale, con la partecipazione dell'allora Assessore regionale BB.AA.CC. e P.I., della Soprintendente e di funzionari della Soprintendenza, nella quale, avendo l'Assessore dichiarato di non poter garantire un finanziamento immediato ed apparendo improcrastinabili, per scongiurare il crollo del castello, i lavori di restauro, lo scrivente prese l'impegno di chiedere al Consiglio comunale di finanziare con il bilancio comunale l'esecuzione dei lavori urgenti di restauro che la Soprintendenza stava progettando.

Il Comune di Palma di Montechiaro provvedeva pertanto ad approvare il progetto, per l'importo di L. 1.800.000.000, ad affidare i lavori mediante appalto ed a svolgere la procedura espropriativa. I lavori sono stati eseguiti negli anni scorsi, sotto la direzione della Soprintendenza, ed hanno consentito di salvare il Castello dalla distruzione definitiva, ricostruirne parte degli ambienti crollati e aprirlo alla pubblica fruizione.

Contro la procedura espropriativa la ditta proprietaria ha proposto ricorso giurisdizionale al Tar. La sentenza n. 1646/2005, Sez 1 del T.A.R. Sicilia - Palermo, è stata impugnata dal Comune innanzi al C.G.A., che, con la decisione n.788 del dicembre 2006, da un lato ha riconosciuto per intero la legittimità dell'operato del Comune relativamente all'esecuzione dei lavori di restauro ed alla legittimità della procedura di pubblico interesse ad essi sottesa, dall'altro, contemporaneamente, ha dichiarato illegittima la procedura espropriativa, e ciò unicamente perché, nell'ambito della complessa e lunga procedura, risultava mancante un formale atto di comunicazione alla ditta proprietaria dell'avvio del procedimento espropriativo. Con la decisione del C.G.A. il Comune è stato condannato a restituire il Castello alla Vallesinella sas, quest'ultima è stata condannata a rimborsare al Comune i soldi spesi per il restauro.

Dopo la decisione del C.G.A. l'Amministrazione comunale si è avvalsa della procedura prevista dall'art. 43 del D.P.R. 8 giugno 2001, n. 327, per altro richiamata espressamente più volte nella stessa decisione, ed ha acquisito il Castello di Montechiaro al proprio patrimonio indisponibile. In atto pendono due giudizi intrapresi dalla ditta Vallesinella, in Cassazione contro la citata sentenza del C.G.A., innanzi al T.A.R. di Palermo contro il provvedimento di acquisizione appena citato.

In buona sostanza la vicenda ha per protagonisti due contendenti: da un lato, questa Amministrazione comunale, che ha operato meritoriamente per la salvezza del bene monumentale forse più importante del suo territorio, ridotto ad un rudere, prossimo al collasso definitivo delle strutture murarie superstiti, dalla totale inerzia dei proprietari, che mai, mai, mai, da decenni, hanno speso una sola lira per la manutenzione del venerando edificio: per salvare il monumento, l'Amministrazione comunale ha svolto varie, complesse e lunghe iniziative amministrative in raccordo con la Soprintendenza di Agrigento e l'Assessorato regionale ai BB.CC.AA. e P.I. ed ha persino finanziato, con grande sacrificio della comunità amministrata, notoriamente afflitta da tanti bisogni, ingenti lavori di consolidamento e ricostruzione, che, si ripete, hanno consentito di ricostruire il castello e di salvarlo da sicura totale distruzione; dall'altro i proprietari che, dopo avere lasciato distruggere il castello, vorrebbero riprendersi, al posto dei ruderi pericolanti, il castello restaurato con i soldi della collettività e, per mettere in cattiva luce l'operato del Comune e sottrarsi all'obbligo, statuito dall'A.G. competente, di rifondere il Comune delle somme spese per il restauro, alimentano, sollecitando in più direzioni, una campagna di stampa denigratoria del restauro. Fanno parte di tale campagna anche iniziative intraprese, qualche anno fa, da Italia Nostra e rilanciate da interrogazioni parlamentari. Tutte le predette iniziative, pur non nascondendo lo scrivente alcuni difetti del restauro, si fondano sulle stesse strumentali distorsioni che saranno evidenziate di seguito, che producono il risultato di un sostanziale stravolgimento della verità.

E' da sottolineare la singolare circostanza che il 22.4.2003, a procedura espropriativa conclusa e lavori di restauro pressoché ultimati, con scrittura privata rep. N. 93763, ricevuta dal notaio Pasquale Cordasco di Roma, i soci proprietari della Vallesinella, sig. Spadafora Michele e Spadafora Margherita, hanno ceduto le quote sociali, pari ad € 2.582,29, all'operatore immobiliare sig. Bilotti Ruggi Aragona Roberto ed al sig. Sanfelice di Bagnoli Fabio, che, in tal modo, sono diventati i nuovi proprietari della società e, pertanto, dell'unico bene dalla stessa posseduto, il Castello di Montechiaro. La superiore circostanza, accertata dagli uffici comunali recentemente, è stata segnalata all'Assessorato regionale BB.CC.AA. ed alla Soprintendenza di Agrigento, per sapere se, nel rispetto della normativa sui beni culturali, sia stato denunciato il trasferimento del bene e sia stato avviato il procedimento amministrativo per consentire a questo ente l'acquisto in via di prelazione.

Tanto si riferisce per rimarcare la sostanziale diversità tra l'interesse pubblico alla tutela e pubblica fruizione del Castello, strenuamente sostenuto da questa Amministrazione comunale, e l'interesse speculativo privato perseguito dai proprietari, soci attuali e precedenti della società Vallesinella, interessati unicamente, come prova la lunga vicenda sinteticamente riferita, a trarre il maggior vantaggio economico dalla vicenda medesima.

Ecco con quali parole nella citata trasmissione il sig. D'Averio ha descritto la vicenda e la situazione del Castello:

(...)

*Robe che non custodiamo sempre alla perfezione.*

*In quella fenomenale catastrofe ecoestetica che è la costa di Sicilia ricompare tra le case recenti il Castello dei Chiaromonte, i Clermont che dalla Piccardia presero il possesso negli anni angioini delle lotte normanne.*

*Dietro l'estetica nuova. Davanti il mare sublime, splendido. E qui inizia la sorpresa: accanto alle finestre originali, sulla facciata una finestra stile forno da pizzeria.*

*E poi il portone d'accesso stile chalet svizzero. Ha vinto definitivamente il cemento sulla parete della rovina. Il restauro stile albergo vacanze.*

*I vecchi merli ormai cementati tra piastrelle di cotto, per adeguare l'antico alla triste estetica d'oggi. Però si vendica il muro di una volta e in pochi anni repelle il plasticone dell'intonaco.*

*Ho ritrovato le foto dell'edificio prima che venisse espropriato dal Comune di Palma di Montechiaro per migliorarlo. Una volta abitava qua Giuseppe Tomasi di Lampedusa, l'autore del Gattopardo, che entrava da un portone che ricordava le glorie del passato.*

La descrizione fatta nel programma di che trattasi è palesemente distorta e lesiva del prestigio di questa amministrazione comunale, nella misura in cui accenna ad un esproprio privo di giustificazioni ed indica il Comune di Palma di Montechiaro responsabile di guasti estetici arrecati al Castello di Montechiaro.

Per illustrare meglio quanto appena detto appare utile evidenziare come la vicenda del castello di Montechiaro sia stata inserita nel programma in modo del tutto pretestuoso, per danneggiare il Comune e favorire il privato nelle vicende giudiziarie in corso (infatti i servizi giornalistici e di altro tipo, ottenuti anche dalla P.A., sono puntualmente e regolarmente utilizzati dalla controparte privata nei giudizi in corso).

1. Il programma ricostruisce sommariamente la storia e la cultura dei regni normanni d'occidente attraverso alcune significative opere architettoniche ed artistiche. Il nostro Castello, in quel contesto, non c'entrava assolutamente niente e vi è stato inserito a forza, solo per rendere un servizio alla controparte privata che contende al Comune la proprietà del bene. Inequivocabilmente conferma di ciò ha offerto un cronista locale, che su indicazione del privato ex proprietario, ha addirittura preannunciato la trasmissione (si vedano gli articoli allegati, apparsi sul giornale *La Sicilia*, rispettivamente l'8 aprile e l'11 aprile 2007.)

Nella trasmissione si parla della conquista della Normandia e della conquista dell'Inghilterra e si descrivono monumenti ed opere tutti di matrice normanna: in terra di Francia l'abbazia di Jumege, il Museo di Normandia e le due cattedrali delle donne e degli uomini di Caen, l'arazzo di Bayeux; in terra d'Inghilterra le cattedrali di Canterbury e di Winchester, la cattedrale di Romsey, le parti normanne della Torre di Londra, la scacchiera del British museum.

Poteva, l'illustre autore, fermarsi qua, se avesse voluto parlare dei normanni in Francia ed in Inghilterra. Meglio ancora poteva narrare la splendida vicenda, forse più ricca anche dal punto di vista architettonico ed artistico, del regno normanno del sud, degli straordinari capolavori dell'arte e dell'architettura normanne di Sicilia. Invece, con rigore storico e filologico e con grande onestà intellettuale, se ne è fregato di Palermo, di Cefalù, di Monreale, delle altre decine di testimonianze dell'architettura normanna disseminate in Sicilia, ha fatto vedere fugacemente il duomo di Cefalù, palazzo dei Normanni, il ponte dell'Ammiraglio e la stele della Zisa e si è soffermato, invece, ampiamente sul Castello di Montechiaro, che con la storia dei normanni non ha niente, niente, niente da spartire.

2. L'illustre studioso conosce forse meglio, per così dire, la Giordania e l'Iraq di Palma di Montechiaro, che volete che gliene fregghi della sua storia e dei suoi problemi. Non gliene frega neanche del Castello di Montechiaro, doveva solo rendere un servizio a qualcuno e lo ha fatto, fregandosene della coerenza del programma televisivo e della verità: della verità storica - il Castello di Montechiaro fu edificato due secoli dopo la fine del regno normanno e non ha niente a che spartire con i normanni e con l'architettura normanna - della storia del castello, delle sue trasformazioni e del suo restauro. Non gliene frega neanche niente della fenomenale catastrofe ecoestetica della costa di Sicilia, vi accenna con la stessa *levità irresponsabile* con la quale si riferisce allo *stile forno da pizzeria* della finestra o allo *stile chalet svizzero* della porta d'ingresso del castello.

Che non siano eccessive le considerazioni di cui sopra è dimostrato anche dai titoli di coda della trasmissione e da un altro particolare. Alla fine del programma vengono ringraziati il Museo di Normandia di Caen e quello della Tappezzeria di Bayeux, l'Abbazia di Jumege, il Capitolo delle cattedrali di Winchester e quello di Canterbury, persino il Comune di Andalys per il castello Gaillard Les Andalys. Non viene ringraziato il Comune di Palma di Montechiaro, proprietario del Castello di Montechiaro, perché il sig. Daverio non ha bisogno di chiedere permesso e di assumere notizie. Nella catastrofe ecoestetica della Sicilia si può entrare in casa altrui senza chiedere permesso al padrone di casa, anche in presenza del cancello d'ingresso vistosamente chiuso da un lucchetto; e si possono raccontare fandonie, in spregio della verità, capovolgendo fatti e responsabilità.

La mattina in cui sono state effettuate le riprese, l'assessore comunale al turismo ha visto, nel centro di Palma di Montechiaro, il sig. Daverio davanti a un bar, lo ha salutato, si è presentato e poiché l'ospite ha riferito di trovarsi a Palma di Montechiaro per un servizio sul Castello, si è offerto di accompagnarlo, di chiamare il sindaco, di fornire notizie. Il sig. Daverio ha declinato l'offerta, compresa quella di essere accompagnato nella visita al castello, asserendo che gli bastavano le riprese esterne. Non gli serviva la guida di un amministratore comunale o che qualcuno gli aprisse il cancello, non aveva bisogno di chiedere e non aveva intenzione di ascoltare alcun particolare sulla vicenda del restauro e dei rapporti tra il Comune e i precedenti proprietari.

Nel filmato viene mostrato il portale d'ingresso e sono perfettamente visibili la grata chiusa ed il lucchetto al suo posto. Eppure poco dopo nel filmato scorrono immagini riprese all'interno. Pertanto lo scrivente

**chiede**

**che codesta direzione generale spieghi come abbiano fatto il sig. D'Averio e gli operatori ad effettuare riprese all'interno del castello, riservandosi di sporgere denuncia all'autorità giudiziaria per il reato di violazione di domicilio.**

3. Nella servizio televisivo al quale si fa riferimento, si denuncia la responsabilità del Comune di Palma di Montechiaro, che, dopo avere espropriato il Castello "per migliorarlo" vi ha eseguito lavori di restauro che vengono sottoposti ad una critica impietosa. Si dimostrerà più avanti la falsità di alcuni dei rilievi specifici mossi dal sig. Daverio. Si ritiene necessario, preliminarmente, dimostrare la infondatezza complessiva della critica rivolta al Comune ed evidenziare che i fatti stanno in modo molto diverso da come abbia voluto far intendere il sig. Daverio.

Il Castello di Montechiaro fino a sei anni fa era un rudere pericolante. Molte parti erano crollate e quelle ancora in piedi erano prossime al collasso definitivo, poiché in tutte le strutture murarie, prive ormai della malta aggregante che legava le pietre, era in atto un processo inarrestabile di sgretolamento. La predetta situazione è documentata da centinaia di atti e di foto. La società proprietaria, Vallesinella s.a.s., mai, mai, mai vi aveva speso una sola lira per il benché minimo intervento di manutenzione ed è rimasta inerte di fronte alle ordinanze del sindaco e di fronte alle ingiunzioni della Soprintendenza, contenenti anche l'avviso di intervento sostitutivo, in caso di ulteriore inerzia della proprietà. A questo

punto, per consentire di intervenire in tempo utile e salvare il castello dalla distruzione certa, questa Amministrazione comunale ha deciso di finanziare l'intervento sostitutivo, consistente nella esecuzione, mediante pubblico appalto, del progetto di restauro redatto dalla Soprintendenza di Agrigento, alla quale è stata anche affidata la direzione dei lavori.

In buona sostanza: il Comune di Palma di Montechiaro non ha espropriato il Castello *per migliorarlo*, come eufemisticamente dice il sig. D'Averio, lasciando intendere, nel contesto, che la situazione sia peggiorata e che il Castello stava meglio prima, in mano ai privati, ma per salvarlo dalla distruzione certa alla quale era condannato dall'inerzia, che dovrebbe essere colpevole per un appassionato di arte, dei proprietari. Per fare ciò il Comune di Palma di Montechiaro ha finanziato ed appaltato l'intervento di restauro curato dalla Soprintendenza di Agrigento, dall'organo cioè deputato alla tutela del monumento. Al Comune di Palma di Montechiaro, pertanto, non può essere attribuita alcuna responsabilità per eventuali inadeguatezze dell'intervento, perché il Comune, al solo scopo di salvare il Castello dal pericolo della distruzione certa alla quale era destinato dalla totale inerzia dei proprietari, ha finanziato l'intervento sostitutivo progettato e diretto dall'organo che più di ogni altro poteva garantire la idoneità dell'intervento di restauro. Che ciò sia vero, è documentato da tutti gli atti della vicenda e da quelli prodotti in allegato alla presente.

Il sig. Daverio ha omesso di riferire quanto sopra, che costituisce la sostanza dell'intervento del Comune, ed ha criticato, come si dimostrerà in modo infondato, alcuni aspetti dell'intervento, con l'evidente intenzione di mettere in cattiva luce l'operato del Comune, in una singolare coincidenza temporale con la nuova azione giudiziaria della ex proprietà per impugnare l'atto comunale ex art. 43 del T.U. Espropriazioni.

Ciò è pesantemente diffamatoria verso l'operato esemplare ed ineccepibile del Comune di Palma di Montechiaro.

Ci si lasci passare una metafora per dare contezza della gravità della distorsione dei fatti: è come se il Comune di Palma di Montechiaro si fosse doverosamente adoperato per sottrarre ai genitori un bambino non in grado di difendersi, sottoposto a violenze di ogni tipo, abbandonato, denutrito, con il corpo deturpato da ferite letali; e si fosse adoperato perché il bambino fosse affidato alle cure della struttura sanitaria pubblica competente per essere curato e dopo che il bambino è stato salvato, qualcuno, per favorire gli interessi – economici, non affettivi – dei genitori, senza dar conto della storia precedente che ha visto salvare il bambino dalla condizione disumana in cui era ridotto, denunciasse il Comune perché a causa del suo intervento i medici, nel curare una ferita, hanno lasciato una brutta cicatrice.

Una distorsione dei fatti simile ha operato il sig. Daverio. Il Comune ha salvato il Castello dal pericolo di distruzione imminente nel quale era stato condotto dalla totale incuria dei privati e, in effetti, lo ha salvato dalla rovina, ne ha consentito la ricostruzione delle parti crollate ed il consolidamento delle parti che versavano in imminente pericolo di crollo, trasformando, in tal modo, il rudere espropriato in un castello che è stato salvato dalla rovina ed è tornato a vivere.

4. Altrettanto grave è che il sig. Daverio, soffermandosi su dettagli del restauro abbia detto cose che, ancora una volta, sono del tutto infondate.

Cominciamo dalla fine: *Ho ritrovato le foto dell'edificio prima che venisse espropriato dal Comune di Palma di Montechiaro per migliorarlo. Una volta abitava qua Giuseppe Tomasi di Lampedusa, l'autore del Gattopardo, che entrava da un portone che ricordava le glorie del passato.*

E falso che Giuseppe Tomasi di Lampedusa abbia mai abitato nel Castello di Montechiaro; ci venne in visita due volte soltanto, negli ultimi anni della vita, e forse già in quegli anni il Castello, fatta eccezione per l'ambiente adibito a cappella, era inabitabile.

E' falsa e fuorviante l'affermazione *Ho ritrovato le foto dell'edificio prima che venisse espropriato dal Comune di Palma di Montechiaro*, collegata alle foto che risalgono alla visita di Tomasi di Lampedusa, avvenuta attorno alla metà degli anni cinquanta. Lo stato del Castello, all'epoca in cui il Castello è stato espropriato, quasi cinquanta anni dopo la visita dell'autore de *Il Gattopardo*, era ben altro, come dimostrano le foto raccolte dalla Soprintendenza negli anni 2000 e 2001, allegate alla presente.

Ugualmente sono false le ulteriori affermazioni con le quali sono stati attribuiti al restauro trasformazioni anomale che risalgono ad anni precedenti e che sono avvenute quando il Castello era in mano ai privati. In particolare:

- *E qui inizia la sorpresa: accanto alle finestre originali, sulla facciata una finestra stile forno da pizzeria.* Quella finestra, mostrata dalle immagini, non è stata modificata durante l'intervento di restauro, ma alcuni decenni prima, quando il Castello era in mano privata, e si trovava nella forma attuale quanto è stato effettuato l'esproprio. La *finestra stile forno da pizzeria*, come attestano le relazioni e la documentazione fotografica che si producono in allegato, non è stata realizzata durante l'intervento al quale il Daverio ha fatto riferimento, ma alcuni decenni prima, si ripete quando il Castello era in mano ai privati.
- *E poi il portone d'accesso stile chalet svizzero.* Anche per il portale d'ingresso vale la stessa considerazione fatta per la finestra: il portale di forma catalana che si intravede alle spalle di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, nella foto mostrata dal Daverio e che risale alla metà degli anni cinquanta del secolo scorso, è crollato negli anni sessanta ed è stato rifatto nella forma attuale, con la collocazione del cancello, immediatamente dopo il crollo, quaranta anni fa, molto prima cioè, che avvenisse l'espropriazione.

Pertanto, non solo, per quanto detto al punto 3, è stata fuorviante l'informazione complessiva, ma risultano anche prive di fondamento le critiche più pesanti riferite ad alcuni aspetti dell'intervento di restauro, nella misura in cui si è voluto attribuire a quest'ultimo e, di riflesso, al Comune, la responsabilità di avere eseguito lavori anomali, sulla base del presupposto infondato che lo stato del castello, al momento dell'esproprio, fosse quello attestato dalle foto che l'autore asserisce di avere ritrovato ed ha esibito per offrire conferma delle sue accuse. In realtà, diversamente da quanto afferma il Daverio, il Castello al momento dell'esproprio si trovava nello stato documentato dal rilievo fotografico effettuato dalla soprintendenza, che lo scrivente produce integralmente con il CD allegato, e le manomissioni discutibili sono avvenute ad opera dei privati molto prima del recente intervento di restauro.

Per di più il Daverio, non solo ha proposto una ricostruzione fuorviante e priva di fondamento; per rincarare la dose, ha anche usato un lessico sprezzante, che rende ancora più grave la diffamazione operata ai danni dell'ente che lo scrivente rappresenta.

D'altra parte non si può sottacere che, come è avvenuto per altre vicende che hanno accompagnato il contrasto tra questo ente ed i nuovi soggetti che, come detto prima, dopo la procedura espropriativa, nel 2003 si sono immessi nella società ex proprietaria del Castello, ciò non è avvenuto per semplice desiderio di polemica mediatica, nella misura in cui tali nuovi soggetti hanno tentato puntualmente di utilizzare, nella battaglia giudiziaria in corso sia dinanzi alla Corte di Cassazione sia dinanzi al Tar di Palermo, a danno del Comune, tali aiuti esterni, ammantati di una autorevolezza culturale, amministrativa e mediatica, che è soltanto apparente.

Che vi sia un rapporto di colleganza tra gli interessi giudiziari ed economici dei nuovi soggetti proprietari e i contenuti della trasmissione televisiva dallo scrivente contestata è confermato anche dalla non sorprendente anticipazione fatta, su imbeccata degli ex proprietari, sulle pagine locali del quotidiano *La Sicilia*.

Pertanto, volendo usare il pessimo lessico col trattino del Daverio, allo scrivente pare che il servizio televisivo contestato sia, sul piano etico-estetico, un prodotto ben misero.

In ogni caso tale servizio televisivo ha leso il prestigio di questa amministrazione comunale e la limpida nobiltà della sua azione amministrativa e pertanto lo scrivente, **facendo riserva di valutare l'opportunità di agire in via risarcitoria innanzi al Giudice civile,**

**chiede**

**che codesta direzione generale disponga la effettuazione di un servizio televisivo che, raccontando correttamente i fatti, ponga rimedio al danno arrecato all'immagine di questo ente e, riequilibrando l'informazione, neutralizzi il danno che il servizio televisivo contestato può arrecare a questo ente nelle vicende giudiziarie in corso.**

Allegati: - Relazione UTC in data 25 giugno 2007  
- CD con foto ritratte dalla Soprintendenza di Agrigento, prima e nel corso dei lavori  
- Articoli del giornale La Sicilia

  
Il Sindaco  
Rosario Gallo